

B “Siate figli del Padre vostro che è nei cieli”

Gesù chiede questo stile di vita singolare e rivela così che gli uomini sono destinati proprio a queste altezze. Confida nell’insegnamento che le famiglie, per disegno di Dio, sono in grado di offrire sulla via del suo amore.

In famiglia si educa a dire “grazie” e “per favore”, a essere generosi e disponibili, a prestare le proprie cose, a dare attenzione ai bisogni e alle emozioni degli altri, a considerare le fatiche e le difficoltà di chi ti sta vicino. Nelle piccole azioni della vita quotidiana il figlio impara a stabilire una buona relazione con gli altri e a vivere nella condivisione. *Promuovere le virtù personali è il primo passo per educare alle virtù sociali*. In famiglia s’insegna ai piccoli a prestare i loro giocattoli, ad aiutare i loro compagni di scuola, a chiedere con gentilezza, a non offendere chi è più debole, a essere generosi nei favori. Per questo gli adulti si sforzano di dare esempio di attenzione, dedizione, generosità, altruismo. Così la famiglia diventa il primo luogo dove si impara il senso più vero e quotidiano della giustizia, della solidarietà, della sobrietà, della semplicità, dell’onestà, della veracità e della rettitudine.

I genitori, come Giuseppe e Maria, si stupiscono nel vedere i figli affrontare con sicurezza il mondo adulto. I figli rivelano talora di poter essere maestri anche per gli adulti: **“Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte” (Lc, 2, 46-47)**.

(*Nota:* E non dite “Bela fòrza, quèll lì l’era el Signor!”¹: perché – lo sappiamo tutti – i ragazzi spesso ci stupiscono davvero con la loro saggezza... anche se non sono il Signore. Proviamo a pensare a quelle volte che un fanciullo ci ha lasciati basiti per una frase che ha detto o un atteggiamento che ha tenuto, dal quale abbiamo tratto, oltre alla meraviglia, un profondo insegnamento).

Come la famiglia di Nazareth, così ogni famiglia consegna alla società, attraverso i propri figli, la ricchezza umana che ha vissuto e che ha saputo generare, compresa la capacità di amare il nemico, di perdonare senza vendicarsi, di gioire dei successi altrui, di dare più di quanto richiesto...

Anche in famiglia, infatti, avvengono divisioni e lacerazioni, anche in essa sorgono i nemici, e il nemico può essere il coniuge, il genitore, il figlio, il fratello o la sorella... In famiglia, però, ci si ama, si desidera sinceramente il bene degli altri, si soffre quando qualcuno sta male, anche se si è comportato da “nemico”, si prega per chi ci ha offeso, si è disposti a rinunciare alle cose proprie pur di fare felici gli altri, si comprende che la vita è bella quando è spesa per il loro bene.

La famiglia costituisce la “prima e vitale cellula della società” (Familiaris Consortio, 42), perché in essa si impara quanto importante sia il legame con gli altri.

(*Nota:* Se ogni genitore e, quando sono più grandi, ogni figlio prendessero coscienza dell’importanza fondamentale che la propria famiglia – assieme a tutte le altre famiglie del

¹ Dal dialetto milanese: “E non dite: bella forza, quello era il Signore!”.

mondo – riveste per la promozione dell’intera umanità, sicuramente essi presterebbero ben altra attenzione ai propri comportamenti: è importante non andare mai a dormire la notte senza aver prima fatto la pace!).

In famiglia si avverte che la forza degli affetti non può rimanere confinata “tra di noi”, ma è destinata al più ampio orizzonte della vita sociale. Vissuti solo entro il piccolo nucleo familiare, gli affetti si logorano e invece di dilatare il respiro della famiglia, finiscono per soffocarlo: ciò che rende vitale la famiglia è l’apertura dei legami e l’estensione degli affetti, che altrimenti rinchiudono le persone in gabbie mortificanti!

C “Il Padre tuo, che vede nel segreto (...)”

La custodia dei legami e degli affetti familiari è meglio garantita quando si è buoni e generosi con le altre famiglie, attenti alle loro ferite, ai problemi dei loro figli per quanto diversi dai nostri. Tra genitori e figli, tra marito e moglie, il bene aumenta nella misura in cui la famiglia si apre alla società, prestando attenzione e aiuto ai bisogni degli altri.

(*Nota:* Dobbiamo **aprire** le nostre famiglie, renderle permeabili alla vita che le circonda, pronte a ospitare chi è pellegrino, ad aiutare con gesti concreti – per esempio con la colletta alimentare – chi è in difficoltà).

In questo modo la famiglia acquisisce motivazioni importanti per svolgere la sua funzione sociale, divenendo fondamento e principale risorsa della società. La capacità di amare acquisita supera spesso l’orizzonte e le necessità della

propria famiglia. La coppia diventa disponibile per il servizio e l'educazione di altri ragazzi, oltre ai propri: in questo modo, i genitori divengono padre e madre di molti.

“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”: la perfezione che avvicina le famiglie al Padre che è nei cieli è quel “di più” di vita offerto al di là del proprio nucleo familiare, una scintilla di quell'amore sovrabbondante che Dio riversa sulle sue creature.

Tante famiglie aprono la porta di casa all'accoglienza, si prendono cura del disagio e della povertà altrui, oppure semplicemente bussano alla porta accanto per chiedere se c'è bisogno di aiuto, regalano qualche vestito ancora in buono stato, ospitano i compagni di scuola dei figli per fare i compiti... O ancora, accolgono un bambino che non ha famiglia, aiutano a mantenere il calore familiare laddove è rimasto solo il papà o solo la mamma, si associano per sostenere altre famiglie nelle mille difficoltà odierne, insegnando ai figli il reciproco sostegno con chi è diverso per razza, lingua, cultura e religione. Così il mondo è reso più bello e abitabile per tutti e la qualità della vita ne guadagna a vantaggio dell'intera società.

Non a caso il testo evangelico, dopo il richiamo alla perfezione, tratta dell'elemosina, che nei tempi antichi, in un'economia di sussistenza, era un modo per ridistribuire le risorse, una pratica di giustizia sociale. Gesù esorta a non cercare il riconoscimento degli altri, usando il povero per guadagnare prestigio, ma ad agire nel segreto: nel segreto del cuore, l'incontro con Dio conferma la propria identità di figlio, tanto simile al Padre; una mèta alta, apparentemente irraggiungibile, che la vita in famiglia, con il supporto dei suoi membri, rende però più vicina.

(*Nota:* Spesso ci capita di dubitare riguardo a noi stessi circa il fatto se compiamo delle opere buone per vanagloria, per tacitare la nostra coscienza, per autoreferenza oppure realmente per servizio apostolico. E a volte anche succede che questo dubbio ci paralizzi e ci impedisca di proseguire nell'iniziativa temendo che essa non sia mossa da motivazioni "giuste": rifuggiamo da questo rischio, non costruiamoci un alibi per non agire! Cerchiamo di leggere a fondo nel nostro cuore, ma mentre lo facciamo non abbandoniamo le nostre opere di apostolato, perché un nostro scrupolo non vale un'assistenza negata. Chiediamo a Dio di illuminarci e seguiamo con fiducia in Lui e servizio verso il prossimo).